

Il Circolo di lettura e della musica di Gorizia

Sorto per farsi voce della cultura italiana nel crogiolo di ideali, di passione e di lotte, nel fermento di propositi che hanno animato le ispirazioni di un tempo lungo e inquieto, il Gabinetto di Lettura ha vissuto i cent'anni più intensi della sua vita di Gorizia. Dal fervore d'italianità dei circoli culturali e politici, che hanno visto i giovani d'allora sulla breccia, alla Grande Guerra, dura e sanguinosa, al congiungimento all'Italia, alla seconda guerra, fino ai fecondi anni di pace che noi viviamo, la presenza attenta del Circolo di Lettura è parte della nostra vicenda storica, parte dell'anima di questa città [...], con queste parole il sindaco di Gorizia Pasquale de Simone ricordava nel 1973 i cento anni del «Circolo di lettura e della musica» di Gorizia. Il cosiddetto «Gabinetto di Lettura di Gorizia» aveva racchiuso in sé la maggior parte degli intellettuali di spiccate idee italiane della città. Sono stati presidenti a partire dal 1873: il conte Francesco Coronini, l'avvocato Giovanni Rismondo, l'avvocato Giovanni Jona, l'avvocato Francesco Verzegnassi, l'avvocato Carlo Venuti, l'avvocato e podestà Francesco Marani, il farmacista Ruggero Kürner, il dottor Giuseppe Bramo, l'avvocato Piero Pinausi, il dottor Gustavo Chiaruzzi, l'avvocato Emilio Marani, il professor Eugenio Simzig - Simonetti, Pino Godina, il dottor Marino Venuti, l'ingegner Federico Ribì, l'ingegner Francesco Caccese, il dottor Luigi Bader, il dottor Italo Querini, l'avvocato Evelino Rodenigo, il dottor Carlo Pellis, Mario Morassi, il dottor Giorgio Gionchetti.

Costituzione e clima

Il 23 maggio 1873 morì a Milano il grande letterato e scrittore italiano Alessandro Manzoni, anche da Gorizia giunsero messaggi di cordoglio, uno in particolare era firmato da cinque concittadini che furono i promotori originari del «Gabinetto di Lettura»: Giuseppe Culot, Erminio Dörfles, Giuseppe Maurovich, Carlo Venuti e Francesco Verzegnassi, in breve tempo si avvicinarono anche Giacomo Gentili, Giovanni Jona e Giuseppe Licen. Di ispirazione filo italiana, il «Gabinetto» si rifarà sempre agli ideali del goriziano Giulio Sandrini, impiegato nella cancelleria aulica di Milano, che nel 1847 parteciperà ai moti risorgimentali milanesi, o all'istriano Luigi Rismondo che si affiancò a Carlo Favetti e ad altri giovani, come Francesco Skodnik, Antonio Steffaneo e Alessandro Clemencich, nella volontà di ottenere le libertà costituzionali battendosi per l'autonomia locale e le aspirazioni delle componenti nazionali. Tutti uniti e vicini alle idee di Giovanni Domenico della Bona, cultore di storia patria ma moderato nelle reazioni, Isidoro Reggio e Graziadio Isaia Ascoli. I giovani irredentisti si uniranno a Carlo Favetti che fondò nel 1849 *Il Giornale di Gorizia*. Testata dalla vita brevissima, anche per il motto esplicitamente anti imperiale *per la libertà contro l'oscurantismo, per la giustizia contro l'arbitrio*. Nel giugno del 1850 il maresciallo Radetzki ne vietò la diffusione, e Favetti reagì scagliando contro l'autorità centrale una serie di arringhe e invettive anti austriache che gli fecero perdere, nel 1861, la nomina a podestà di Gorizia su veto imperiale. La città insorse protestando davanti le sedi governative e innalzando il tricolore sul castello, la reazione dello stato austriaco non tardò con l'arresto di numerosi manifestanti. Negli anni le dimostrazioni di sdegno verso la monarchia furono numerose come nell'agosto del 1868 quando alcuni facinorosi fecero scoppiare un petardo nella Cattedrale goriziana, durante la messa per il genetliaco imperiale di Francesco Giuseppe I. I sospetti caddero su Carlo Blasig che venne arrestato e condannato a sei anni di reclusione nel

carcere di Gradisca, in quello stesso luogo di detenzione incontrò Melchiorre de Pregel, condannato per motivi politici a quattro anni, insieme riuscirono a evadere e a rifugiarsi a Udine. Questo clima, provocato per altro da una grande e rumorosa minoranza, continuò anche dopo la promulgazione della nuova Costituzione del 1861 e di quella del 1867. I cosiddetti irredentisti goriziani intensificarono le manifestazioni di lotta per la libertà nazionale su un terreno di formale legalità: la nuova Costituzione di Vienna infatti prometteva ai popoli della monarchia l'uguaglianza civile e politica, il diritto per ogni nazionalità dell'impero di conservare e coltivare la propria lingua ed il diritto di associazione anche se condizionato dall'osservanza di rigide disposizioni. I contatti con i patrioti milanesi si fecero sempre più frequenti anche grazie alla chiamata al lavoro di numerosi immigrati provenienti dal Regno d'Italia per la costruzione della «Ferrovia meridionale», i quali, tra i più colti e attivi, si unirono alla lotta per l'unione della terra isontina a quella del regno italiano. In questo clima così movimentato nacque il 4 maggio 1873 il «Gabinetto di Lettura di Gorizia» *allo scopo di contribuire con un'azione concreta alla diffusione della cultura tra il popolo, istituendo innanzitutto una biblioteca aperta alla libera ricerca ed all'interesse verso il patriottismo letterario italiano*. Il comitato promotore era presieduto da Giovanni Jona con l'adesione di 109 cittadini. La prima presidenza fu affidata al conte Francesco Coronini, la sede sociale venne fissata in casa Candutti, attuale via Morelli e sede della Camera di Commercio.

Per l'Italianità di Gorizia

Il Gabinetto di Lettura iniziò la sua attività con il sotterraneo scopo di riunificare Gorizia all'Italia, mascherando questa finalità sotto l'insegna della cultura e dell'arte. Dietro ogni espressione che parlava delle finalità sociali e delle idealità poste alla base della conseguente attività, si mascherava la volontà dell'unità nazionale

sotto il tricolore italiano. Il Consiglio direttivo si occupava di cercare conferenzieri insigni e qualificati provenienti dal Regno d'Italia da poco unito. I nomi più eclatanti furono il giornalista, scrittore drammaturgista napoletano Roberto Bracco (1861-1943) più volte candidato al Premio Nobel, le sue opere furono rappresentate anche dall'attrice Eleonora Duse; il letterato fiorentino Guido Mazzoni (1859-1943) cattedratico a Padova dal 1887, segretario e presidente dell'«Accademia della Crusca» dal 1897, alpino volontario nella prima guerra mondiale e fatto prigioniero dagli austriaci; il drammaturgo, scrittore e librettista Giuseppe Giacosa (1847-1906), scrisse in pochi anni 25 opere teatrali che lo portarono a viaggiare in Europa e in America, come giornalista collaborò con il «Corriere della sera» ed ebbe tra i suoi amici più cari Arrigo Boito, Giosuè Carducci, Edmondo De Amicis, Eleonora Duse, Antonio Fogazzaro e Giovanni Verga; l'avvocato torinese, giornalista e deputato Innocenzo Cappa (1875-1954), durante la prima guerra mondiale da ufficiale dell'esercito venne chiamato dal Ministero della Guerra per fare propaganda tra i soldati italiani contro la ferocia austriaca, aderì al partito fascista; il trentino Ferdinando Pasini (1876-1955) ordinario di lettere all'Università di Trieste, scrisse la storia della sua prigionia voluta dalle autorità austriache poiché sospettato di essere un irredentista; lo storico e senatore del Regno Pier Silverio Leicht (1874-1956) ordinario di storia del diritto italiano a Camerino, Siena, Bologna e Roma, e sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Attorno a queste personalità di primo piano della cultura italiana si strinsero i soci del Gabinetto per esprimere le loro speranze, per esporre le loro situazioni di perseguitati politici e per ascoltare una parola di conforto nella convinzione della prossima unificazione con il Regno.

Alla fine di ogni conferenza o di ogni incontro culturale, sopra un piccolo palcoscenico, veniva declamata qualche poesia scelta fra le più significative della letteratura italiana e spesso si allestivano recite che, per contenuti, temi e rappresentazione scenica, erano molto poco gradite alla vigilante polizia austriaca. La biblioteca sociale era

molto curata nella scelta dei testi e si aggiornava continuamente anche per la generosità dei soci maggiormente facoltosi, e anche per i contributi elargiti dal Comune di Gorizia. In breve tempo si poterono contare svariate migliaia di volumi a disposizione del vasto pubblico che si avvicina al sodalizio. Il Gabinetto di Lettura di Gorizia era presente a tutte le iniziative dal carattere nazionalistico e a ogni vicenda culturale italiana veniva inviato un saluto o l'adesione. Vennero onorati solennemente il glottologo Graziadio Isaia Ascoli, il poeta friulano Pietro Zorutti con l'erezione di un monumento nei giardini pubblici, il giornalista, politico e letterato Carlo Favetti e il poeta Riccardo Pitteri del quale furono pubblicati i cinquanta sonetti dedicati al Friuli; vennero commemorati i letterati e scrittori italiani Giovanni Prati, Edmondo De Amicis, Giovanni Pascoli e Giosuè Carducci.

Durante la guerra la sede del Gabinetto non venne risparmiata dalle distruzioni.

La ricostruzione del Circolo

Dopo la terribile bufera bellica il presidente del Gabinetto di Lettura l'avvocato Emilio Marani iniziò l'opera di ricostruzione del sodalizio, egli in qualità di presidente vicario tragherà l'istituzione fino alle nuove elezioni del 1920 quando sarà eletto il professor Eugenio Simzig - Simonetti. Durante la presidenza Simzig (1920 -1929) venne ripresa con sempre maggior entusiasmo l'attività culturale, musicale e artistica a partire dalle grandi celebrazioni per l'anno dantesco e il centenario della nascita di Vittorio Emanuele II. Una delegazione del Gabinetto prese parte anche al ricevimento organizzato per la prima visita di Gorizia del Re Vittorio Emanuele III nel maggio del 1922. Nel maggio del 1923 si celebrò solennemente il cinquantesimo anniversario di fondazione del Circolo di Lettura con la proclamazione a soci onorari di 16 giovani goriziani dalle ispirazioni irredentiste: Silvano Baresi Barich, Oreste Bradaschia,

Giuseppe Bramo, Piero Bozzini, Giacomo Favetti, Mario Franzotti, Giuseppe Godina, Vittorio Graziani, Marino Lapenna, Adolfo Le Lièvre, Giovanni Morassi, Giovanni Tomasi, Attilio Venezia, Carlo Venuti, Gino Venuti e Mario Canisi, tutti questi avevano combattuto contro l'Austria per l'italianità di Gorizia. Con questa proclamazione ufficiale il presidente ricordò che il voto iniziale del Circolo, cioè il ritorno di Gorizia all'Italia, era stato mantenuto e pertanto si poteva dare il via al nuovo cinquantennio del Circolo di Lettura *celebrare questo anniversario vuol dire rievocare la storia di una delle più vecchie e salde istituzioni culturali e patriottiche della città; perciò il gabinetto di Lettura di Gorizia intensifica la sua attività, ricordando che tra le sue pareti vissero le nostre tradizioni più care e più sane e risuonano gloriosi ed ammonitori, dalla bocca fervidi apostoli, i nomi dei nostri maggiori poeti da Dante a Carducci*, così Simzig nel discorso celebrativo del maggio 1923. In quello stesso periodo il Gabinetto di Lettura trovò nuova sede nel ridotto del Teatro Verdi di Gorizia dove rimase fino al 1936 per passare alla sede di via Morelli, dove troverà posto fino alla sua chiusura.

La giornata più lunga

Il 5 ottobre 1943 un ufficiale del Comando tedesco si presentò al Circolo, di cui conosceva gli scopi, sostenendo che per ordine superiore l'ente doveva ipso facto trasformarsi in un Circolo di cultura tedesca - italiana - slovena. Aggiunse che sarebbe ritornato da lì a poco per far conoscere come i dirigenti allora in carica intendessero far funzionare il sodalizio su queste nuove basi, stabilite dal Comando germanico. Vennero convocati con estrema rapidità quanti più consiglieri possibili e reperibili e si organizzò una seduta brevissima nella quale si decise che non si sarebbe mai ceduto all'imposizione dell'occupante. Si stabilì anche che per non ottemperare alle richieste tedesche si facesse insediare nella sede del Circolo una qualche organizzazione di pubblico

e contingente interesse. Il pensiero corse alla «Seprab» che si occupava dell'approvvigionamento e distribuzione delle derrate alimentari. Il direttore dell'ente, signor Capasso, subito avvisato, si dichiarò immediatamente disponibile e già la notte stessa gli uffici dell'azienda vennero immessi fisicamente nella sede del Circolo. Il giorno seguente l'ufficiale si ripresentò alla sede e con suo grande disappunto apprese la nuova disposizione superiore e vedendo i dipendenti della «Seprab» al lavoro e venendo a conoscenza della soppressione improvvisa del Circolo si lasciò andare a insulti e a urla nella lingua madre.

Il dopoguerra e la riapertura

Alla fine del conflitto il Gabinetto di Lettura ricominciò la sua attività, il presidente ingegner Francesco Caccese (1936-1943) non riprese in mano le redine del sodalizio e lasciò la presidenza al patriota avvocato Piero Pinausi (1948-1949) che ne cambiò nome e statuto, da Gabinetto di Lettura e «Circolo di lettura e della musica». In questi due anni vengono proclamati alcuni soci onorari: il professor Antonio Morassi, critico d'arte e studioso, il professor Luigi Pontoni dell'Università di Napoli, il professor Ervino Pocar, studioso e traduttore dal tedesco, e il poeta Biagio Marin. Fu proprio Biagio Marin a pronunciare l'orazione ufficiale al termine della cerimonia di riapertura della sede del Circolo in via Morelli 37, la sera di sabato 16 ottobre 1948. Intervenero tutte le maggiori autorità cittadine dal sindaco al prefetto. Biagio Marin ricordò *fondato nel 1873 si proponeva più che allo sfoggio di sapere e al diletto della classe media, di mirare all'istruzione del popolo, offrendo a questo una biblioteca. [...] Oggi esiste una civiltà europea e una cultura europea, ma essa ha le sue plurime sorgenti nell'individualità storica delle nazioni. Noi siamo persuasi che non è possibile l'instaurazione di un'Europa, se non per tramite delle vite nazionali che hanno una storia, che conoscono evoluzioni ma non sono superabili.*

Gli anni più vitali

Dal gennaio del 1949 il Circolo ebbe una attività frenetica di iniziative culturali, decine di concerti pianistici, strumentali e corali, conferenze a tema, tavole rotonde, proiezioni cinematografiche di lungometraggi e cortometraggi, personali di pittura, incontri conviviali, the danzanti e veglioni, tornei di bridge, balli dei bambini, defilé della moda, mostre di pittura monografiche collettive. Il presidente Italo Querini così ricordò le finalità del Circolo nel giorno del centenario, citando Alberto Michelstaedter *quanta storia potrebbero narrare queste mura ospitali, fra quali i migliori uomini della nostra città si raccolsero a consiglio nei momenti difficili per il nostro Paese, nelle occasioni più solenni, nelle ore più angosciose per pubblici dolori! Qui in fraterno ritrovo, la verità ebbe sempre il suo altare e per ogni festa del progresso, per ogni trionfo della civiltà, per ogni evento importante del mondo civile, questa Società ebbe la sua parola di ammirazione, di adesione e di interessamento. E deve essere amoroso pensiero di tutti tenere in vita questa sodalizio nelle cui sale parlarono riverentemente ascoltati i più grandi sacerdoti dell'arte, poeti celebrati ed eminenti pensatori. Esse saranno sempre sacre a noi che votammo un culto sincero alla sovranità dell'Intelletto, a noi che specialmente ci sentiamo penetrati da devozione profonda per la letteratura nostra, scaldati da fervente amore del genio italiano. Sia questa casa sociale sempre anello di congiunzione fra quello che vogliono il bene di Gorizia, palestra di utili discussioni, campo d'azione per chi lavora a pro del pubblico bene e irradi sempre da questo fraterno recinto la luce pura e vivificante delle nostre idealità.*